Anno III. - N. 23. Roma, 1° dicembre 1900. N. 71.

Cultura sociale

politica letteraria

RIVISTA BIMENSILE DEL MOVIMENTO CATTOLICO POPOLARE

Editrice: SOC. ITAL. CATTOLICA DI CULTURA - Direttore: R. MURRI — *Roma, Piazza Torretta, 20*

ITALIA: Anno L. 6, Semestre L. 3 — ESTERO: Anno L. 8.

Ai nostri abbonati e lettori.

La CULTURA SOCIALE sta per entrare nel suo quarto anno di vita. E tutto fa sperare che esso debba essere — come vogliamo che sia — un nuovo anno di miglioramenti interni, di progresso felice nella propaganda dell'idea, di più intimo accordo del giovane nostro movimento intorno alla rivista che ne è l'espressione fedele.

Rinnoviamo quindi il nostro caldo appello, alla vigilia del nuovo anno, agli studiosi ed ai lettori; — agli studiosi, il cui numero, ancora esiguo, va tuttavia crescendo, perchè preparino per la CULTURA SOCIALE e trasmettano, mediante questa, agli usi del nostro nascente pensiero di parte studi utili, pratici, meditati; ai lettori ed agli abbonati, perchè rinnovino con sollecitudine l'abbonamento e ci procurino, nella cerchia dei loro amici, nuove aderenze.

Parecchi di essi ci hanno fatto, durante l'anno, buone promesse. All'opera, tutti!

Nell'anno prossimo, confidando nel favore crescente dei cattolici italiani per le iniziative e l'opera nostra, e mediante la costituzione definitiva della Società di cultura editrice, speriamo dare un impulso sempre più valido al movimento librario. Per questo e per poter soddisfare con esattezza e prontezza a tutte le richieste dei nostri clienti e abbonati, a cominciare dal 1° dicembre prossimo, i tre diversi rami di lavoro — redazione e direzione delle nostre pubblicazioni periodiche, amministrazione, movimento librario — saranno nettamente divisi, e tutte le ordinazioni di libri, mutamenti d'indirizzo, richiesta di numeri arretrati, o altro, saranno esaurite con la maggiore sollecitudine.

Lieti di questi incrementi, che ci permetteranno di soddisfare alle giuste esigenze degli amici, noi contiamo sul loro favore assiduo per far fronte ai sacrifici gravi che ci costano.

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO.

L'abbonamento alla CULTURA SOCIALE rimane stabilito in L. 6 (L. 5 per i giovani seminaristi e collegiali).

Abbonamento cumulativo col DOMANI! (settimanale) L. 8.50.

A chi ci mandi tre abbonamenti nuovi manderemo in dono a scelta uno dei tre volumi di Battaglie d'oggi.

Ogni abbonato nuovo, aggiungendo cinquanta centesimi, può scegliere uno dei volumetti della Piccola Biblioteca (che non porti numero doppio); aggiungendo L. 1.25, potrà scegliere uno dei volumi di Battaglie d'oggi.

CULTURA SOCIALE. Anno 1898. . . . . L.	8 —
» Anno 1899.	5.60
» Anno 1900.	5.60
Annate 1898-99, rilegate elegantemente in un volume in mezza pergamena	15 —

(Spedizione per pacco postale, franco di porto).

Col nuovo anno comincierà le pubblicazioni l'annunziato periodico " Studi religiosi - Rivista critico-storica promotrice della cultura religiosa in Italia. „ Fra i nomi dei promotori figura anche quello del direttore della *C. S.* Il nuovo periodico escirà bimestralmente in fascicoli di circa cento pagine. L'abbonamento costa L. 10 annue. Abbonamento cumulativo con la Cultura sociale, L. 14; abbonamento cumulativo col Domani! L. 11.

Vi sono ancora alcune diecine di abbonati che debbono pagarci l'importo dell'abbonamento dell'anno corrente. Li preghiamo di voler spedircelo **quanto prima,** *per imprescindibili esigenze amministrative. A tutti poi i nostri associati rivolgiamo la preghiera di rinnovare* **sollecitamente** *il loro abbonamento e procurarci abbonati nuovi.*

SOMMARIO

Questioni di attualità.

F. Meda. Per la rappresentanza proporzionale. — R. Murri. Postilla.
P. Arcari. L'azione tutrice degli emigranti.

Politica, sociologia, letteratura, ecc.

V. Mangano. Camorra scientifica.
L. Sturzo. L'organizzazione di classe e le Unioni professionali.
P. Averri. Vita di famiglia.
L. Saalenstein. Il movimento corporativo-sociale in Germania.

Dottrine e fatti sociali. — 1. I consigli del lavoro in Francia. — 2. Una unione professionale in Italia. — 3. Un ufficio provinciale del lavoro in Bergamo. — 4. La federazione europea.

Note bibliografiche. — P. Mattei-Gentili. Verso la nuova aurora (L. Sturzo).

La rappresentanza proporzionale

Milano, 18 novembre 1900.

Caro Murri,

Nella *Cultura* d'ieri l'altro c'è una domanda che mi riguarda, ed alla quale credo mio dovere rispondere senza indugio: dovrei veramente sentire prima i colleghi avvocato Scala, marchese Crispolti e marchese Volpelandi, ma non credo ch'essi avranno nulla in contrario a che io ti fornisca quelle informazioni relative al movimento iniziato l'anno scorso per la rappresentanza proporzionale, che evidentemente ti mancano, e senza premettere le quali non sarebbe facile intenderci per ricominciare.

Dunque, per quanto a te sia sembrato che la nostra iniziativa nascondesse un tranello conservatore — *tu quoque?* — essa ha delle origini... sovversive. Difatti fu

l'articolo di fondo dell'*Avanti*, del 28 dicembre 1898, quello che diede all'*Italia reale* l'occasione di ricordare un progetto per la rappresentanza proporzionale, che il suo direttore avv. Stefano Scala aveva presentato fin dal 1871 e svolto poi con qualche larghezza nel 1882 sul *Corriere di Torino:* ne seguì una fioritura di rievocazioni, tra le quali importante quella del marchese Filippo Crispolti, che esumò e ripubblicò, sempre sull'*Italia reale*, una sua tesi svolta in consonanza colle idee dello Scala, nel 1887, alla *Società delle discussioni giuridiche* in Roma. Ed io pure, senza poter vantare un'anzianità pari a quella dei miei illustri colleghi, mi permisi di ricordare all'*Italia reale*, la quale si affrettò a prenderne atto con cortese deferenza, la mia conferenza *Parlamentarismo e sistema rappresentativo*, tenuta a Milano tre anni prima all'*Associazione di elettori cattolici*, e pubblicata nella *Rivista internazionale di scienze sociali e di discipline ausiliari;* conferenza in cui — in mezzo a parecchie idee radicali, che mi valsero le congratulazioni del prefetto di una delle più importanti città d'Italia, la benevola attenzione di tutta la stampa cittadina e il compatimento, pur troppo, di parecchi amici politici, sgomentati — era caldeggiata, come supremamente giusta ed assolutamente necessaria, la riforma del sistema elettorale sulla base della proporzionalità.

Parendomi poi, dopo le pubblicazioni dell'*Avanti* e dell'*Italia reale*, segnalate con favore anche dall'*Osservatore cattolico*, che il momento fosse opportuno per tentare qualche cosa, nell'*Elettore cattolico milanese*, che allora dirigevo, invitai l'avvocato Scala a raccogliere le adesioni di tutti coloro che convenissero nelle medesime opinioni fondamentali, affine di suscitare " un movimento organico il quale unisse in questa campagna per la pace, per il diritto, per la moralità, per la giustizia, uomini leali d'ogni partito, dai socialisti ai conservatori. „

L'avv. Scala s'affrettò, nell'*Italia reale* del 12 marzo 1899, ad accettare la proposta, suggerendo che per avvisare ai modi opportuni di attuarla si tenesse un convegno preliminare in qualche città dell'alta Italia. Per corrispondenza privata si fu presto d'accordo, ed il convegno — *en petit comité* — ebbe luogo in Piacenza, ospite il marchese Volpelandi, il 16 aprile del 1899.

In quel convegno si discusse uno schema fondamentale e si decise d'inviarlo a molti uomini politici d'ogni partito, ed anche *ai rappresentanti del giovane movimento popolare*, i quali se a Piacenza non furono invitati, come tu deplori (negandomi così esplicitamente una qualità per la cui rivendicazione avrei forse qualche titolo se valesse la pena di farlo valere), non lo furono semplicemente perchè a Piacenza non si trovarono se non i pochi che avevano preso parte alla discussione preliminare sui giornali.

Fin qui vedi che abbiamo ragione noi, e tu, nella tua lealtà, non mancherai di riconoscerlo: ma di qui innanzi noi abbiamo torto, perchè il movimento ideato non ebbe sviluppo, non saprei dirti per qual motivo.

Adesso tu ci domandi se siamo disposti a ricominciare: ed io, per conto mio personale, ti rispondo che sono disposto a ricominciare subito; non però colle limitazioni e colle condizioni che tu indichi nel tuo pur pregevole articolo d'ieri l'altro. Ed ecco perchè.

Tu dici che l'idea non era interamente logica nelle menti nostre, che non fu convenientemente presentata, e che non poteva forse, date le condizioni interne dell'azione nostra e le condizioni comuni della vita politica di quel tempo, riuscire molto pratica. Cominciando dalla coda della requisitoria, ti posso assicurare che le condizioni comuni della vita pubblica erano allora favorevolissime: intanto noi si aveva esplicita l'adesione dei socialisti, il cui organo, l'*Avanti*, si era dichiarato pronto ad associarsi alla nostra iniziativa; e i liberali, di fronte al fascio recentemente formatosi dei partiti popolari, erano più che mai disposti a guardare con simpatia un progetto che aprisse una via nuova; tanto più che l'esempio del Belgio, dove, in quei giorni, l'agitazione per la proporzionale ferveva in Parlamento e fuori, induceva a studiare il tema con minore superficialità di quello che dai più siasi sempre fatto. Ammetto, invece, che l'ostacolo delle condizioni nostre interne sussistesse; ma non credo che avremmo dovuto preoccuparcene molto. Per quel che riguarda la presentazione, può darsi che sia stata fatta male, quantunque l'importante fosse l'idea che si voleva agitare, non il modo di tradurla in atto, che veniva abbandonato per necessità alle disputazioni di tutti. Quanto, infine, alla logica, non capisco che cosa tu intenda dire, a meno che tu non ti riferisca al passo seguente, in cui scrivi che " anche oggi, scompagnata dalla manifestazione di una coscienza più intiera e più sana dei problemi e delle richieste dell'ora presente e non associata ad una più larga ed efficace propaganda per l'educazione politica delle masse e la difesa d'un programma positivo di rivendicazioni democratiche, essa — l'agitazione per la proporzionale — non riuscirebbe a nulla. „

Lasciamelo dire, caro Murri, lasciamelo dire col diritto che mi concede l'amicizia nostra; tu sei un gran benedetto uomo! Perchè, francamente, hai l'abitudine di allargare le questioni fuori dai loro confini naturali. E te lo spiego. O io m'inganno, o la rappresentanza proporzionale è una tesi indipendente da ogni programma politico immediato: non occorre essere conservatori o democratici per vedere che la giustizia esige siano i mandati politici e *amministrativi* distribuiti non col criterio della metà più uno, ma con quello della proporzione; per capire che un'assemblea eletta a sistema maggioritario assoluto non rappresenta la massa degli elettori; per intuire che l'adozione del sistema proporzionale, di un sistema cioè che assicuri a tutti i partiti un'equa influenza, migliorerà con vantaggio di tutti le condizioni della lotta politica. Dunque, perchè non ci adopreremmo ad ottenere la riforma in buon accordo, riservandoci di usarne poi ciascuno per il nostro programma?

Ecco perchè ti dicevo sopra che colle limitazioni e colle condizioni che tu vorresti io non sono disposto a ricominciare il lavoro: perchè sarebbe dannoso al fine immediato che mi propongo, pur ammettendo che potrebbe essere utile ad un fine remoto. E non è, infatti, vero che se a chiedere la rappresentanza proporzionale ci trovassimo, come noi contavamo, in gente venuta d'ogni parte, accomunata da un criterio superiore di giustizia, e pur divisa negli intenti finali, potremmo sperare qualche cosa? Vorresti dire ai liberali: dateci la rappresentanza proporzionale perchè ci aiuti a cacciarvi di dove siete; o ai socialisti: datecela perchè ci aiuti a non lasciarvi arrivare? Ma è ben certo che e gli uni e gli altri ti riderebbero sulla faccia; io, quindi, preferisco dire: dateci la rappresentanza proporzionale, perchè ci possiamo essere tutti ed

esprimere il nostro parere sulla cosa pubblica, e perchè le assemblee *anche amministrative* (ti rinoto questo per riguardo all'astensione) rappresentino davvero tutti gl'interessi e le correnti che dividono il corpo elettorale.

Perciò saggiamente lo schema di programma predisposto a Piacenza tendeva a meritare l'adesione tanto dei fautori del collegio uninominale quanto dei fautori dello scrutinio di lista, tanto dei fautori del collegio unico quanto dei fautori dei collegi circoscrizionali, più o meno ampi non importa, tanto dei fautori del voto semplice quanto dei fautori del voto multiplo, tanto dei fautori del suffragio universale quanto dei fautori del suffragio ristretto, e così via.

Dirai: avete fatto un'*olla potrida;* no, carissimo; abbiamo fatto un piano pratico, e del resto non potevamo diversamente, perchè la proporzionalità è appunto compatibile con tutti i programmi, tranne che col programma dell'affarismo e della corruzione elettorale.

Dopo di che, mentre io mi rallegro teco sinceramente per aver tu risollevato tra di noi l'argomento, e mentre faccio voti che il tuo articolo sia di stimolo ai miei colleghi nella ripresa del lavoro abbandonato, mi auguro che tu voglia acconsentire, se del caso, a ridurre il tuo fabbisogno, e ad associare l'opera tua, così intelligente e coraggiosa, in un lavoro che per sua natura non tollererebbe divisioni preconcette, nè complicazioni pregiudizievoli alla semplicità del principio.

Ed abbimi sempre tuo

F. Meda.

Dall'amico Meda mi stacca forse ancora la distanza che ci divideva all'epoca della nostra polemica sui rapporti fra Chiesa e Stato. Sempre in lui lo stesso concetto *irenico* della vita e dei rapporti civili, la stessa speranza di successi ottenuti con la serena persuasione delle idee e con i pacifici accordi, la stessa cura di misurare il lavoro alle emergenze immediate del presente ed a scopi brevi e ben definiti. Io, dall'altra parte, seguo ancora la via inversa: e sempre meglio mi convinco che noi oggi non possiamo nulla, che non ci sono molti problemucci da risolvere via, via, ma c'è un grande e unico problema fondamentale: che le incertezze e le contraddizioni della nostra vita civile sono dominate da grandi contrasti sociali, che conviene risolutamente metter mano a una riforma dalla radice — a riformare noi stessi cattolici e tutte le nostre attitudini e tutto il nostro pensiero sociale per venir poi su riformando l'albero. Meda si duole di questo con me ed io con lui, e sul conto suo e di tanti e tanti altri mi dolgo proprio dell'inverso; egli riconosce che per questa via si va verso un successo più sicuro forse, ma lontano, ed a questo successo lontano io miro, io che non ho nessuna fiducia in successi vicini, che anzi — quando ci fossero — ne diffiderei.

Così è, esattamente, nel caso nostro della rappresentanza proporzionale.

L'amico Meda rifà la storia della iniziata propaganda per la rappresentanza proporzionale; ed io la accetto tale e quale e lo ringrazio d'avercela ricordata, perchè essa è di vivo interesse per tutti noi; egli non è contento che io abbia criticato il pensiero ed il piano dei primi promotori ed insieme, tracciandone le linee con certa notizia, mostra che nel giudizio che io mi era fatto della iniziativa di allora io aveva veduto giusto.

Ed oggi, purtroppo, caro Meda, il mio pensiero non muta; e per giunta credo che di noi due chi ha i piedi più saldi sul terreno dei fatti e della realtà sia proprio io.

Meda pensa possibile un'agitazione per la rappresentanza proporzionale che sfiori solo la superficie della nostra vita pubblica trovando concordi come per miracolo e in nome d'un'astratta idea di giustizia (povera giustizia!) socialisti repubblicani e borghesia liberale monarchica, ed io credo che la questione, per sorgere vitalmente, debba pullulare dal fondo medesimo dei nostri contrasti politici; Meda spera che messi da parte e non contati per la propaganda i cattolici-imbarazzo, gli altri e quella parte del popolo che ci segue e che ci seguirebbe domani possano, in pieno regime astensionista, occuparsi d'una questione elettorale, d'una questione di mezzi, precisa dal fine: io vorrei che, spostando un poco in lontananza la meta da raggiungere, si proponesse al popolo la rappresentanza proporzionale come questione di rappresentanza migliore e più logica d'interessi vitali e conculcati (sinchè, e la riserva rimane in noi e per nostro uso, non sia possibile fare un passo in avanti — la politica non ha soluzioni definitive — e chiedere la rappresentanza diretta degli interessi, traverso ai corpi ed alle rappresentanze professionali).

Noi non diremo ai liberali: la rappresentanza proporzionale ci serve per sbalzarvi dal posto, ed ai socialisti: la rappresentanza proporzionale ci serve per non lasciarvi giungere. Prima di tutto non sarà, ahimè! un sistema elettorale che ci darà la forza di fare queste due grandi cose: poi, in secondo luogo, io non penso e non dico che si debba cominciare dal parlar della cosa all'on. Prinetti e all'onorevole Bissolati: mettiamo un poco da parte gli esponenti e rivolgiamoci direttamente alle masse; e a una massa un po' più larga del nostro solito pubblico di lettori e di ascoltatori.

Infine, e questo importa di più, alla borghesia liberale io non direi nulla; ma sarà certo essa, od almeno la grande maggioranza di essa, allo stato attuale di cose, che ci concederà la riforma.

Se fosse possibile ai cattolici, con un'azione illuminata, retta da un polso fermo e sicuro, agevolare dal di fuori la trasformazione della nostra politica borghese in politica sociale e rendere più facile il cammino alla parte radicale del nostro mondo politico — il che sarebbe anche un renderne molto meno pericoloso per noi l'arrivo al potere, forse